

Il turacciolo e la zia

memorie non retribuite di un chimico a suo modo

(vecchi appunti di Giorgio risalenti addirittura al '900)



22 settembre 1973

Giornata galeotta...

lzia sta meditando qualcosa.

Dedicato alla zia Carla e a tutti quanti ci hanno voluto bene

Introduzione

Ho appena finito di leggere “mutandine di chiffon” un bel libro di racconti di vita dello scrittore Fruttero (F), scomparso un anno fa. Un’idea, affettuosa nei suoi riguardi, mi è balzata alla mente: raccontare alcune mie esperienze di vita attraverso i suoi occhi e le sue riflessioni. Chissà se troverò altri scrittori che mi aiuteranno in questo mio personale collage fatto di citazioni in *corsivo*.

(F)...frammenti, briciole di vita condivise da molti, da tutti diresti. E attraversi allo stesso modo spicciolo, ignaro, gli anni che seguono...nascita in casa (in Via Chiara Novella) ... raccogli diversi 4 in latino...vai al cinema con i compagni di classe... il dramma dell’Università che sembrava non mai finire e poi finalmente la laurea... un trionfo, un tripudio, un’esplosione di gambe, braccia, polmoni, gola che risolve anche il problema della vanità...narcisette vincitore, pavone imperiale.

Da via Genala a via Forze Armate a Milano solo al lunedì per la riunione alla Baxter, la metropolitana, i colleghi bauscia. *Un giovane di belle speranze (finalmente farò il chimico) e poi ritorni a casa sconfitto per una vita a bassissimo profilo (farò solo il rappresentante di prodotti chimici) tanto da poterti sposare e stabilire in via Castelvechio e sognare due figlie adoratamente “difficili”.*

Devo aggiungere per scrupolo di completezza altri due indirizzi. Un appartamento “di lusso” in Via Buoso da Dovara e poi la villetta a schiera di Costa.

(F) Tanti passi in tante diverse località, diverse ditte, diverse scuole, diversi quartieri, tanti marciapiedi e portici e incroci, tante vetrine,... tanti androni sbirciati, tante finestre lontane misteriose, o vicine, fredde contro il naso: e alla fine sei servito avrai meritato il marchio funesto di “pensionato”.

Che diceva quel collega logorroico? Avrò tantissime cose da fare in pensione, consulenze, impegni, incarichi, incombenze, commissioni...

*(F) “quanto hai già scritto?”
“trenta pagine”
“fermati lì. È la misura delle Vite di Plutarco”*

NOTA: ho scoperto altri autori che sono riusciti a stimolarmi ricordi:

Piergiorgio Odifreddi (PO) in “La via lattea”
Maupassant (M) in “Racconti”

Sommario

Introduzione.....

La chiave del tempo.....

I maestri di musica.....

Oltre il Brennero.....

Cultura in cucina.....

Il viaggio.....

Il Signor Rossi.....

Mario.....

Comunicare.....

Delusioni

La trappola.....

Adry, le figlie ed io.....

Una conquista indimenticabile.....

**Profumi e veleni metafore di vita gioco
tra amici.....**

Il turacciolo.....

Amore.....

La chiave del tempo

Il tempo si esprime con passato presente e futuro, ma occasionalmente può servire l'imperfetto: un tempo preterito che sembra continuare in un presente parallelo ...

(F).. all'inizio sembra un trabiccolo coniugatorio che ha la sola funzione di rappresentare realisticamente una condizione di ... inarticolatezza mentale, nebbia psichica, ...viene talvolta a coincidere con quello fantastico dei bambini ("io ero un cercatore d'oro, tu eri la sua fidanzata"), altre volte si giustappone a quello onirico(io camminavo tra la gente e ti cercavo) ed è ormai uno strumento di altissima complicazione e sensibilità, che produce risonanze sempre più ricche, sfumate e dilette per l'orecchio del fine letterato... questo imperfetto è così informe, approssimativo, vago da giustificare i silenzi e le omissioni dei due. I quali avrebbero un angoscioso bisogno di cose da dirsi, ma sanno già- devono averlo imparato a proprie spese- che le parole tradiscono , e non se ne fidano più... questo imperfetto da semianalfabeta è in realtà la chiave, la legge dell'universo, un tempo abissale che risucchia tutti gli altri nella propria intrinseca fluidità.

A cosa serviva la canzoncina "Se passa un trenino..."? Perché gonfiava l'animo quel (M) "cocco, cocco fresco, cocco, cocco, chi vuole cocco?" udito al di là di quelle dune di sabbia a Cesenatico ormai irrimediabilmente livellate e riascoltato dopo quarant'anni ai Lidi di Ravenna? Quanti frutti faceva quel melo nell'orto prima di essere tagliato da chi troppo amava inserire innesti impossibili da attecchire? Qualcuno avrà mai assaggiato i frutti della passione abbondanti su quella siepe in San Quirico d'Orcia? I trentatré anni si festeggiano sempre in un giardino segreto?

La coniugazione del verbo è caratteristica di ogni lingua e assume forme diverse a seconda del modo, del tempo e della persona: mi sono sempre chiesto se fosse possibile coniugare una strofa musicale. C'è una vecchio ritornello che inizia così: "Che sarà, che sarà, che sarà/a/à". I primi due futuri (Mi,Re,Do) sembrano la metafora di un arco teso il più possibile, il terzo futuro (Do, Mi, Sol, Mi Do), con quella à ripetuta simile alla punta della freccia, sembra lanciarsi verso un infinito illimitato per poi irrimediabilmente ritornare da dove era partita.

(F) il passato, il presente, il futuro non sono dimostrabili, la vita è un enorme, indistinto fiume che non si sa neppure da che parte scorra, se pure scorre. Un disordine sterminato, un infinito metafisico "casino" .

La Santina

I Maggi, lontani parenti di mio padre, avevano cascina al centro del paese di San Martino in Beliseto. La Santina, la figlia del Casimiro, quella lontana estate mi invitò a passare le vacanze "da loro". *(F)Era una zitella (si sposterà più avanti) dai modi cordiali ma energici, una specie (col senno di poi) di Miss Marple monferrina. La casa ricca di arredi, e fresca d'estate era particolarmente accogliente, la Santina onnipresente, spolverava, preparava i pasti per tutti e pur anco alle galline con crusca e trinciato di insalata, dava ordini ai contadini per la mungitura e la raccolta del fieno, insisteva perché completassi i miei compiti delle vacanze. L'acqua aveva un sapore ferruginoso, la campagna era silente tra fruscii di pioppi e rari cicalecci. (M)...il fieno alto pronto ad essere falciato, era pieno di fiori. Il sole declinante vi stendeva sopra un velo di luce rossiccia e nella calura smorzata dal giorno morente, le esalazioni fluttuanti dell'erba si mescolavano ai sentori umidi del fiume, impregnavano l'aria di un tenero languore, di una lieve felicità, come di un vapore di benessere. (F)...le foglie dei pioppi cambiavano continuamente colore e nei prati, a scacchi grigi e verdissimi, i carri si caricavano via via di fieno...E a ripensarci, tutto quel mondo fermo e quieto, quei lenti buoi sui sentieri..., quelle cascine isolate, quei filari di gelsi, quei personaggi così bene installati nelle loro nicchie, e quei colori – il rosso dei rami di salice, il verderame, la polvere pallida, il viola azzurrino delle ortensie, il grigioverde dei covoni di fieno nei prati,...*

(M) ...Un molle abbandono prendeva i cuori, e una specie di comunione con quello splendore calmo della sera, col vago e misterioso brivido di vita vissuta, con quella poesia penetrante, malinconica, che sembrava emanare dalle piante, dalle cose, ed espandersi, rivelata ai sensi in quell'ora dolce e raccolta...

(F)...tutto quell'idillio silenzioso appena increspato da un muggito, da un lontano latrare di cane, poteva essere una perfetta cornice per un romanzo...o non erano piuttosto le Rimembranze di Leopardi che affioravano tra collina e collina? ... negli anni che seguirono ci tornai molte volte, ma non era più la stessa cosa.

La Santina si sposò con un agricoltore, andò ad abitare in un'altra cascina, casalinga impenitente, riordinò, preparò, organizzò la stessa vita di campagna, generò e si spense in silenzio.

Lina e Nunzio

Non avevano figli. Sono stati nostri amici, da sempre. Come Filemone e Bauci morirono a pochi mesi di distanza. Forse morirono di dolor d'amore per una lontana storia segreta.

Li vedemmo una sera d'estate danzare, noi, nascosti da una colonna.

(M)Andavano e venivano con smorfiette infantili, si sorridevano, si dondolavano, s'inclinavano, saltellavano simili a due vecchie bambole che fossero fatte danzare da un meccanismo antico...che ne sarà stato di loro?... errano per le vie moderne come esuli senza speranza? Danzano, spettri sbiaditi, un minuetto fantastico tra i cipressi di un cimitero, lungo i vialetti fiancheggiati da tombe, al chiaro di luna?

I maestri di musica

(F) Mi fa piacere che si parli sempre più spesso , e forse seriamente, di aumentare l'insegnamento della musica nelle nostre scuole. Ma se considero quella che fu la mia educazione musicale ... non posso non provare una certa intenerita perplessità. Era una scuola vasta, tetra, con pesanti banchi a due posti di legno scuro che immagino risalissero a tempi deamicisiani, intagliati e maculati da generazioni di bambini in grembiolino nero. La mia classe passò sotto la responsabilità di un maestro che si distingueva per una sua fissazione o vocazione o missione: insegnarci la musica.

Inni patriottici (monte Grappa tu sei la mia patria...) e canzoncine scritte apposta per la didattica (... la bella pallina sfuggita dal vano oscilla nel vuoto, oscilla nel piano...) erano i pezzi più richiesti del nostro repertorio.

Il maestro, ho dimenticato il suo nome, viveva solo, un po' ombroso, era organista alla chiesa luterana.

Il Papà, violinista, convinto che io avessi possibilità migliori mi convinse a studiare addirittura due strumenti: pianoforte con il m° Fogliazza e violoncello con il m° Pugliese. Il primo rigoroso ed esigente mi spaventava con i suoi richiami incomprensibili fatti " per il mio bene", il secondo, bonario, continuava a sostenere con modi poco convincenti e sornioni che con il tempo lo avrei facilmente superato in abilità. Bach e le sue invenzioni ...

(F)Fui messo a studiare le note, a raccapezzarmi tra quei righi e quegli strani segni e a collegarli con quello che i miei polpastrelli infantili ottenevano scorrendo a fatica sulle corde ... strimpellavo brioso... erano tuttavia riusciti a trasmettermi la loro passione , dopotutto. Quella si riaccese ... per puro caso ascoltando mio padre e mia figlia in concerti in cui il tempo, tanto ricco di melodie coinvolgenti, sembra scorrere in pochissimi attimi.

Fiorenza mi disse << perché non vieni nella Camerata dove suonava il papà?>> non capii al momento , poi ... tornai a casa e mi ritrovai a fischiettare Brahms.

Oltre il Brennero

Al di là del Brennero c'è l'Europa dei tedeschi che mi raccontava Mario. Gente affabile, apparentemente serena, con una storia, da scordare, di orrori fatti e subiti.

La valle dell'Inn ci accoglie in una familiare Innsbruck, ponte tirolese che accompagna verso la Baviera.

(F) Più la conoscevamo, più la Germania ci incantava. Norimberga e Berlino, la valle del Reno e della Mosella, la Foresta nera, ogni città aveva il suo immacolato centro pedonale, i negozi di lusso, le luminose pasticcerie, le calde birrerie, i suoi ampi viali, i suoi giardini perfetti, e grattacieli, canali, antiche chiese e castelli. Antiche? Bè, certo sapevamo che Amburgo e Dresda erano state distrutte dalla "tempesta di fuoco"... delle bombe incendiarie. ...le architetture di secoli, romaniche, gotiche, rococò, neoclassiche, furono rase al suolo. Mancavano le parole per raccontare un evento tanto inconcepibile. Ricordo con tenerezza ... Frau Bubolz ci indicava un doppio arcobaleno sopra la foresta di Teutoburgo, quella di "Varo, Varo, rendimi le mie legioni"...

Frau Martha del Fritznerhof ci raccontò la sua fuga negli anni '30 dalla romantica valle di Merano. Merano, la città ed il suo Castel Tirolo, raccontata da Dante e da Ezra Pound. La gentile Martha, profuga nella sua stessa patria, costretta da una criminale legislazione, che teorizzava la pulizia etnica, ancor più colpevole perché fatta da italiani cosiddetti "brava gente". Frau Martha un giorno a noi, clienti del Gasthof, decretò che noi facevamo parte della sua grande famiglia. Alle spalle di Fritzens, sorvegliata dal fedele Hundkopf (picco del cane), si estende la romantica Gnadewald foresta che la traduzione letterale vuole sia "della grazia e del perdono".

(M) ... gli abeti smisurati dispiegavano sulle nostre teste una volta gemente, emettevano una specie di lamento continuo e triste, mentre così a destra come a sinistra i loro tronchi snelli e diritti facevano una specie d'esercito di canne d'organo da dove sembrava uscire quella musica monotona del vento nelle cime...

(F) Il sole era appena tramontato, i tronchi dei pini intorno a noi erano rosa. (Goethe) Über allen Gipfeln/Ist Ruh'/In allen Wipfeln/Spürest Du/Kaum einen Hauch; /Die Vögelein schweigen im Walde/Warte nur, balde/Ruhest Du auch. / (al di sopra di tutte le vette/ è silenzio/su questi picchi/odi/difficilmente un soffio/ gli uccelli ammutoliti nella foresta/aspettano solo /che anche tu riposi)

Fragole

(M) Comandi gridati con voce sconosciuta e gutturale salivano lungo le case che sembravano morte e deserte, mentre dietro le persiane chiuse degli occhi spiavano quegli uomini vittoriosi (un tempo, ora in fuga), padroni della città, dei patrimoni e delle vite in virtù del diritto di guerra. Gli abitanti, nelle loro stanza oscurate, avevano l'impazzimento che danno i cataclismi, i grandi sconvolgimenti micidiali della terra, contro i quali qualunque saggezza e qualsiasi forza sono inutili. Infatti la stessa sensazione riappare ogni volta che l'ordine stabilito delle cose è rovesciato, che la sicurezza non esiste più, che tutto ciò che era protetto dalle leggi degli uomini o da quelle della natura, si trova alla mercé di una forza brutta incosciente e feroce. Il terremoto che schiaccia sotto le case crollanti un popolo intero; il fiume straripato che convoglia i contadini annegati insieme con i cadaveri dei buoi e con le travi strappate ai tetti, o l'esercito glorioso che massacra coloro che si difendono, portando via gli altri prigionieri, saccheggiando in nome della Sciabola e ringraziando un dio al suono del cannone, sono altrettanti flagelli spaventevoli che sconcertano ogni credenza nella giustizia eterna, ogni fiducia che ci viene insegnata nella protezione del cielo e nella ragione dell'uomo...dopo qualche tempo, non appena scomparso il primo terrore, una tranquillità nuova si stabilì. In molte famiglie l'ufficiale prussiano mangiava a tavola... diceva la sua ripugnanza di prender parte alla guerra... eppure vie era qualche cosa nell'aria, qualche cosa di sottile e d'ignoto, un'atmosfera estranea intollerabile, come un odore diffuso l'odore dell'invasione. Si chiamava Schlemin e veniva da Chrudim, una città Ceca ad est di Praga. Lacero, ferito, affaticato dallo zaino e dal pesante fucile, si fermò in piazza davanti al negozio del nonno. Finimenti, selle, collane, frustini e un autentico cavallo impagliato ne arricchivano la vetrina. Chiese di mangiare... Palmiro il nonno, pur preoccupato, lo accolse in casa. Lucia la figlia, senza notizie da mesi del fidanzato prigioniero in Germania, lo curò senza ripensamenti. Angelina la nonna, gli offrì quanto aveva in casa: una scodella di rosse fragole al vino. Si salutarono con l'arezza di amici che sono costretti a schierarsi in guerra l'un contro l'altro. Per "macedonia" di fatti concatenati quasi senza una comune matrice, il nonno spesso ricordava le incredibili avventure nella precedente guerra. In trincea, di nascosto dai graduati, ci si scambiavano pagnotte tra nemici. La prigionia in Slovacchia là dove scrisse Pellico. Passarono circa trent'anni da questi fatti eppure difficile è scalfire il ricordo di momenti importanti... Schlemin il soldato Ceco costretto a combattere per un paese non suo ritornò a Cremona per ringraziarci.

Cultura in cucina

Pavia è la città universitaria dove mi sono laureato merito di una caparbia che nasce dalle insistenze affettuose di due donne: Maria e Adriana.

Non è stata una passeggiata e nemmeno fonte di divino sapere...

(F) ... nel corso di chimica ricavai da quella augusta università quanto bastava per convincermi che una dieta composta esclusivamente di uova e cioccolato è ciò che Dio fece per mantenere l'organismo umano in perfetta efficienza... il pasto di mezzogiorno va soppresso e sostituito da caffè; il pasto della sera va conseguentemente triplicato...

Ne parlai con Fulvio che rise indecentemente creandomi un totale imbarazzo culturale. Sposai la cugina che sapeva preparare un delicato risotto al limone e pommes de terre remplies, convinta delle mie doti di vero gourmet. Mi arresi con troppa facilità alla pasta al forno della mamma preludio alle pantagrueliche preparazioni di Daniela ed alle ricette di Valeria, personali ed esclusive perché è vietata anche la benché timida richiesta di assaggio.

Quasi per paradosso mi giunse una richiesta da una casa editrice: scrivere un libro... "la chimica in cucina". L'ho scritto... e annualmente mi arrivano i diritti che l'Editore si ostina a chiamare "d'Autore"

E quel pensiero sulla chimica del risotto al Bontà?

E la Rizzoli ... quando sarà pronto il testo? E la Mondadori si decideranno a mandarmi copia del libro che ho corretto?

Tranello di alchimie femminili?

La trappola

(M) I bambini non hanno sentore di nulla, e arrivano all'età di vivere a loro volta, con una benda sugli occhi e sullo spirito, senza sospettare i lati segreti della vita, senza sapere che non si pensa come si parla, e che non si parla affatto come si agisce; e senza sapere che bisogna vivere in guerra con tutti, o per lo meno in pace armata, senza indovinare che si è ingannati di continuo quando si è ingenui, giocati quando si è sinceri, maltrattati quando si è buoni. Alcuni arrivano sino alla morte in questo accecamento di rettitudine, di lealtà, d'onore: talmente integri, che niente apre loro gli occhi.

Gli altri, delusi senza capire bene, vacillano smarriti, disperati, e muoiono credendosi gli zimbelli di una fatalità eccezionale, le misere vittime di avvenimenti funesti e di uomini particolarmente criminali.

(PO) ...la fisica classica si fonda su queste basi metafisiche, cioè sui principi di realtà, separabilità, località.

Realtà: il mondo esterno esiste indipendentemente da noi e che persiste anche quando chiudiamo gli occhi...

Separabilità: noi organizziamo la nostra percezione del mondo esterno non in un tutto unico, come nell'olismo di certe filosofie orientali, bensì sotto forma di oggetti ...persone...individuali...

Località: che impedisce di avere azioni a distanza con effetto immediato... non si può agire in maniera istantanea.(dalla relatività di Einstein)

Chiusi gli occhi, immaginai di essere al mare, anche un mare povero come quello dell'Adriatico...<< prof. però lei aveva detto che oggi non avrebbe interrogato>>. Mi resi conto che avevo trasgredito a tutti e tre i principi: non vivevo la realtà del momento, non avevo accettato che altri esseri indipendenti, separati da me, potessero interagire con me, non avevo modulato decisioni prese a distanza di tempo... me ne ero dimenticato. Vissi il momento come una banale trappola e non interrogai.

Raccontai a loro di quella volta che... Mentre parlavo, mi sembrava di rivivere intensamente quella vicenda ... Mi risposero con sufficienza che l'avevano già sentita. Un racconto magari diverso nelle sincronie dei diversi attimi ma in cui la realtà manteneva il suo valore. Erano loro, i presenti che forzavano il principio di separabilità da una realtà che non avevano vissuto e che non trovavano interessi con l'effetto immediato che suggerisce il principio di località. Mi sentii umiliato quasi come chi cade in una facile trappola.

Capitano giornalmente esempi elementari di comunicazione paradossale che sembrano intrappolare la tua realtà.

Se concedi tempo alla riflessione, puoi dubitare con orrore che tutti quanti ti circondavano siano matti e tu perfettamente sano. Come andrebbero le cose se per tua sfortunata ipotesi tutto o in parte fosse all'opposto?

Io matto, ogni tanto, circondato da sani che rappresentano un unico minestrone di pensieri reali, nel tempo e nello spazio. Pensieri ragionevoli che orientano le mie decisioni, le azioni con immediatezza? ... facile, sarebbe più semplice per me. Pochi stress, nessuna iniziativa, molta comprensione...

(PO)... ora , la cosa interessante è che la fisica quantistica ha messo in crisi questa metafisica, perché ha escogitato esperimenti che mostrano come i tre principi non possono valere tutti insieme, a livello microscopico...

(M) ...il principio della medicina omeopatica applicato alla morale, il male curato col peggio; se il metodo omeopatico guarisce!... concludiamo...

Devo ancora decidere. Matto tra matti, sano tra matti, matto tra sani o sano tra sani?...

Se fosse solo una gabbietta per ingenui canarini cinguettanti, perché chiamarla trappola?

Il viaggio

L'estate del 1994 era finita.

(M) la primavera è un periodo in cui, mi sembra, bisogna bere il paesaggio e nutrirsi. È la stagione dei brividi, come l'autunno è la stagione dei pensieri. A primavera la campagna commuove la carne, in autunno pervade lo spirito...

Decidemmo senza pensare troppo ai motivi, e motivi per agire ce n'erano! L'indomani saremmo fuggiti da Cremona, per dove? L'avremmo deciso lungo la strada.

(F) Il paesaggio francese è di una bellezza impossibile da definire decorosamente. Un effetto di vastità, sempre. Quando sbuchi sul ciglio di un altopiano e sotto si estende all'infinito un arazzo grandioso e minuzioso, un recinto con qualche mucca, due cavalli in primo piano, e poi un tenero precipitare di campi gialli o azzurri, di lavanda o terrosi di barbabietole o verdissimi di erba, e un tozzo campanile, un bruno villaggio, una fattoria fortificata a metà di un pendio.... Il paesaggio francese di oggi ... ha come un'aura, una smaltatura quattrocentesca. Niente mi entusiasmava come mettermi al volante con vaghi propositi e nessuna prenotazione, capitare la sera in un villaggio imprevisto come Furdenheim non lontano da Molsheim, sulla strada per Metz, e trovare un alberghetto, un ristorante, una cattedrale sontuosa, un canale con le sue nere chiatte alla fonda...Josephine Baker cantava "J'ai deux amours, mon pays et Paris..."

Superammo i Vosges, il Lussemburgo, il Belgio e raggiungemmo Bruges: città di canali, spaghetti "in brodo", merletti e mulini a vento.

(F) Le ondulazioni di quella regione formano orizzonti di una bellezza pigra e struggente, una calante distesa di stoppie, un campanile lontanissimo, un incavo intensamente verde e laggiù la striscia scura della grande foresta

La sera ci raggiunse sulla spiaggia, immersi nella nebbia d'autunno del Mare del Nord (il fiammingo NoordZee).

Il Signor Paolo

Un patatrac della ditta per la quale avevo da anni lavorato e divento "cassa integrato". Accetto il cosiddetto "lavoro socialmente utile" a Cremona. Mi affidano alla segreteria del dirigente responsabile. Il segretario è lui: il sig. Paolo.

(F) ... era piazzato spalle al muro alla mia destra, faccia alla finestra: mentre il mio tavolo ad angolo retto rispetto al suo, prendeva da quelle finestre una buona luce da sinistra anche d'inverno. Mi piaceva guardare la neve che veniva giù aggressiva come se ce l'avesse proprio con me...lavoravamo chini sui nostri rispettivi dattiloscritti, tra lunghi silenzi e lunghe telefonate, in massima parte del Sig. Rossi che teneva i contatti con un'infinità di gente.

Rompeva il silenzio parlando di tutto, di viaggi, di filosofi, di libri...

Per me andava benissimo così, perché con un apodittico cronico la conversazione è sempre piuttosto asimmetrica. Se accenni a un libro che hai cominciato a leggere ieri sera, o a un film che hai appena visto in TV, l'apodittico, nove volte su dieci già lo conosce da anni... il telefono suonò, qualcuno lo incastrò in una lunga conversazione... "Aaah" sospirava rimettendo giù la cornetta. "Bè, meno male...". Oppure si lanciava in una breve, esasperata invettiva contro il suo misterioso interlocutore...

Ci perdemmo di vista, io vinsi il concorso e iniziai ad insegnare, lui, segretario di un dirigente non più riconfermato, venne impiegato in lavoretti saltuari. Lo incontrai per caso, sembrava ombroso. Si illuminò, quando mi vide, ricordando le nostre elucubrazioni su Kant e se questi si fosse mai posto il segreto dei sette ponti di Königsberg. Ora desolatamente Kaliningrad.

Un violino nella notte di Natale

Mi disse << ho orrore a pesarmi perché il peso è la misura della quantità della mia carne... il violino invece è Arké, monade gnostica dello spirito libero...>> *“Noi, esseri limitati dallo spirito illimitato, siamo nati soltanto per la gioia e per la sofferenza... (Ludwig van Beethoven)”* (M)... *era già notte, la notte bianchiccia delle nevi. I muti fiocchi bianchi cadevano, cadevano, seppellivano tutto sotto quel gran lenzuolo gelato, che andava sempre più ispessendo l'innumerevole folla e l'incessante accumularsi dei vaporosi pezzi di quell'ovatta di cristallo...si udiva soltanto quel vago scivolio della neve che cade, quel rumore quasi inafferrabile che fa l'aggrovigliarsi dei fiocchi... dalla porta aperta della chiesa si scorgeva il coro illuminato. Una ghirlanda di candele da un soldo faceva il giro della navata e per terra, in una cappella a sinistra, un grosso Bambin Gesù esponeva su paglia vera, in mezzo a rami di abete la sua nudità rosea e manierata. La funzione cominciava...le donne in ginocchio pregavano e seguite da marmocchi mezzo addormentati che si tenevano per mano nella notte... Le vele del soffitto della chiesa dei Frati, in via Brescia, sembrarono gonfiarsi all'inaspettato attacco del violino di Mario. Un suono cristallino e pulito ripeteva un'antica melodia che rievocava una lontana notte stellata. Seguì il canto e poi il sollievo della benedizione finale.*

(M) un sipario di fiocchi bianchi ininterrotto luccicava senza posa calando verso la terra; cancellava le forme, impolverava di una spuma di ghiaccio le cose; e ormai altro non si sentiva, nel grande silenzio della città calma e sepolta sotto l'inverno, se non quel fruscio vago, senza nome e fluttuante della neve che cade, più sensazione che un rumore, frammischiamento d'atomi leggeri che sembravano riempire lo spazio, coprire il mondo... usciamo... l'aria gelida faceva palpitare le fiamme...e sulla strada deserta mentre tutti prosternati devotamente rabbrivivano di freddo, tornammo a discorrere... (F) Lo ripeteva a destra e a sinistra,, << è il mio migliore amico>>, ed io mi sentivo come una composta di frutta accessibile esclusivamente ai radi abitanti della valle dell'Auvergne.<< tu, sono io>> diceva Mario e continuava, forse parafrasando Kant, << ci vediamo a priori>>.

Mario è mio padre, a lui tenni la mano mentre moriva, e la poltrona sulla quale era seduto (M) aveva conservato come delle piccole onde... come un ricordo degli ultimi movimenti che precedono l'immobilità ...

<<ci vediamo >> rispondo io <<...per rivederci...finalmente e solo nello spirito.>

Delusioni

(F) Non voglio dire che la mia indole tenda particolarmente all'amletismo, ma di dubbi ne ho sempre, come tutti, tantissimi, sui cardì delle perplessità mi ci spello i piedi quasi ogni giorno, quasi ogni decisione infine presa mi sembra, a rifletterci, sbagliata...

(F) "Rien a faire". È così che comincia Godot. Quando ti persuadi che è proprio così, che non c'è niente da fare, tutto poi diventa più facile, non ti aspetti niente, non sei deluso da niente, mandi avanti la vita giorno per giorno senza mai montarti la testa

Accettarsi per quello che si è? Accettare gli altri per quello che sono?

In casa allora c'era poco da mangiare, il papà non lavorava e la mamma si arrabattava nel lavoro di sarta non sempre commercialmente entusiasmante. Mario si portò in casa un gruppo di profughi dalla Jugoslavia, mangiarono tutti, e tutto quanto c'era, con avidità ... tra amici ... nonostante Godot!

Un altro universo!

Comunicare

La ditta di farmaci era invecchiata troppo e il grande capo (così lo chiamavano affettuosamente i dipendenti) decise che era ora di rinnovarsi iniziando soprattutto a ringiovanire il logoro gruppo dei rappresentanti : il vecchio sig Dovari- venditore non andava più con quel suo modo di fare così modesto e impacciato e poi era stato operato e quindi non sarebbe durato a lungo!! E così pure il Dagoli che non sapeva altro che raccontar barzellette , vantare amicizie mai al disotto del rango di aiuto ospedaliero, lamentarsi di problemi logistici e ritardi nelle consegne che parevano più puerili che inconsistenti .

Dunque, il grande capo decise, preparò un annuncio sul giornale più importante, richiedendo come spesso si fa: giovani dotati di entusiasmo, con grinta, laureati, e offrendo contratto, auto aziendale, rimborsi, diarie ,provvigioni ecc...

Alla selezione risposero in tanti, ne furono scelti alcuni che trascorsero i primi giorni d'assunzione nell'attesa del capo tra uffici con tavoli e pareti di palissandro e in alberghi di lusso rivestiti di moquette, sfoggiando orologi e telefonini nuovi di zecca (regalo dei genitori fieri del figlio al suo primo impiego).

Tra i nuovi assunti fu scelto il cosiddetto capo zona e a tutti parve logico che fosse lui: orologio d'oro, lineamenti piacevoli, sorriso aperto e atteggiamento sicuro, cravatta classica, soprattutto era simpatico.

Il capo aveva organizzato un corso preparatorio in cui sarebbero state sviluppate le caratteristiche del farmaco da un punto di vista scientifico e di marketing : vennero così invitati farmacologi

universitari che illustrarono caratteristiche chimico fisiche dei prodotti attivi e economisti e psicologi che intervennero in modo approfondito sugli aspetti legati alla comunicazione commerciale tra rappresentante di farmaci e medico.

Dunque il medico andava studiato, si dovevano capire le sue esigenze e quindi si poteva intervenire consigliando esempi di approccio terapeutico con il farmaco della ditta; era sicuramente importante indurre il medico alla discussione con una serie di domande aperte(item) alle cui risposte si poteva interporre una serie di esperienze tratte dalla letteratura e nelle quali lo stesso farmaco poteva vantare risultati apprezzabili e convincenti.

Il gran capo era visibilmente soddisfatto e commosso quando congedò il gruppo augurando "buon lavoro"

Non erano passati che pochi giorni e già la cosiddetta "forza vendita" era sul campo: il capo zona esperto accompagnò inizialmente il neo assunto nei primi approcci con il medico e dimostrando la propria sicurezza nel superare le fila dei pazienti in attesa, entrò nello studio medico sfoderando un sorriso tra i più tirati e un cordiale saluto. Presentazioni veloci, e via un susseguirsi di domande quali: ha molti pazienti in cura per l'artrosi?, lei pensa che l'obiettivo della terapia possa essere il paziente e non la patologia?, quali tipi di antiinfiammatori ritiene siano meno invasivi o condrolesivi? E' meglio rimedio sintomatico o terapia di fondo?

Tale irruenza fu sicuramente apprezzata dal medico che, senza rispondere, assentiva con un simpatico sorriso e sfruttava questa pausa imposta per rilassarsi da pazienti turbati ma per niente indeboliti da patologie spesso inconsistenti... e il nostro buon venditore rassicurato continuava con le domande.

Ad un certo punto la scaletta comunicativa imparata al corso prevedeva che allo stimolo seguisse la descrizione del farmaco e ciò avvenne puntualmente con la enunciazione minuziosa delle caratteristiche chimico fisiche del condroitinsolfato che in quanto mucopolisaccaride poteva essere individuato come matrice di supporto al tessuto cartilagineo, ciò per le proprietà legate ai tioradicali e indipendentemente dalla riduzione dei mediatori prostaglandinici.

Ed infine la domanda tatticamente più importante (quella cioè che avrebbe stimolato nel medico il dubbio sulle proprie convinzioni e avrebbe innescato un processo favorevole all'utilizzo del nuovo farmaco che veniva presentato)

"Lei pensa che ARTROSI-CUR EMULCREMA sia un farmaco unico nella cura della patologia oppure ritiene che tutti i farmaci siano uguali?"

Il sorriso del medico rimase sempre dolce ed accattivante mentre rispondeva che, per lui, tutti i farmaci in crema della famiglia degli antiinfiammatori erano uguali e mentre il malcapitato venditore si arrabattava con formule, radicali, confronti, istogrammi, nella sala d'attesa dell'ambulatorio i pazienti rumoreggiavano più del solito.

Il rappresentante uscì in fretta dall'ambulatorio dopo aver salutato... avrebbe dovuto incontrare ancora dieci medici per quella giornata!

Il processo legato alla comunicazione tra medico e informatore scientifico, per certi versi appare simile a quello tra il medico ed il suo paziente o tra insegnante e studenti.

**E in famiglia?, e tra amici? C'è una ricetta sicura per comunicare?
Si può comunicare la sincerità del proprio essere senza schemi, furbizie?**

La Regata storica a Venezia

(M) Oh!... Il sole al tramonto, rosso, stupendo, che entrava tutt'intero dalla finestra spalancata, sembrava guardarci dal bordo dell'orizzonte, illuminava d'una luce d'apoteosi il letto scompigliato..... una sorta di carezza fresca, che tuttavia non era neppure una parvenza di brezza ci sfiorò il viso quando l'astro fu scomparso...scendeva la sera, una sera calma dolce, radiosa, piena di trasparenza, di pace felice. Non un fremito nell'aria o sull'acqua; e quel riposo sconfinato del mare e del cielo si estendeva all'anima... era una notte da fiaba. La luna tutta tonda si mostrava in mezzo al cielo; ... l'acqua tutta marezzata era percorsa da brividi luccicanti...La notte era nera, stellata, percorsa da un alito infocato, da un soffio greve, carico di odori, di fermentazioni, di germi vivi che, mescolati alla brezza, la raffrenavano. Essa faceva passare sui volti una carezza calda, faceva respirare più in fretta, ansimare un po', tanto sembrava addensata e pesante... L'aria era dolce, d'uno di quei tenebranti tepori che ci rendono molli, quasi a farci mancare, intenerire senza motivi. Ma come l'animo è sensibile e vibrante in quei momenti! Come sussulta presto e s'impresiona con forza!

Ci svegliammo un po' frastornati. Il profumo del caffè e brioche avrebbe fatto convertire ai piaceri materiali qualunque convinto platonico.

(M) Uno sciabordio continuo empiva il silenzioso canale, un mormorio fluttuante d'acqua che cade e d'acqua che scorre, d'acqua che gocciola e d'acqua che rimbalza

Giungeva in lontananza il clamore della Regata Storica...arrancante, ora affievolito, ora rafforzato in un soffio fugace di brezza...era tutto un tumulto di grida, di richiami; e i giovanottoni in maglia bianca gesticolavano con i remi in spalla...i rematori, a braccia nude e pettoruti, ... si chinavano in avanti e poi si rovesciavano all'indietro con movimento regolare; e, sotto l'impulso dei lunghi remi ricurvi, le iole rapide scivolavano nell'acqua, s'allontanavano, rimpicciolivano, sparivano infine sotto l'alto ponte... allora ella alzò gli occhi su di lui e sorrise ancora... tornarono tenendosi per mano

Il caffè al Florian odorava al suono dell'orchestrina ... profumo di casa

collage di impressioni tratte da l'Incendio

di Mario Soldati

3 settembre 1977 ... quaranta e passa anni dopo

Il pensiero è infinitamente più veloce del discorso ... e il cupo boato della nave ancora vibrava, ancora riempiva l'aria umida dell'alba sul bacino di san Marco... Uscimmo dai giardini della Biennale ... presi il Corriere . Ci avviammo sulle rive a piazza San Marco. Come si può fare soltanto a Venezia, camminavamo tra la folla e intanto leggevo ... continuavamo a camminare sulla riva degli Schiavoni, leggevo e rileggevo ... come al solito in quella stagione e a quell'ora, il ponte della Paglia era gremito di turisti che salivano e scendevano obbligando talvolta a fermarsi, ma io mi fermai a un'idea improvvisa ... un rimpianto inconsolabile. Arrivammo in Piazza San Marco ...nella festosa ombra di quel lato della Piazza, torno ad osservare ...una strana, inspiegabile allegria era nell'aria ventilata del Lido, quella fine di una mattina di giugno, quando approdammo col vaporetto...la mia momentanea contentezza mi pareva più irrazionale: più leggera e insieme più vera. Camminavamo sotto il sole, mi dicevo quanto era bella, quanto era ideale questa isola del Lido, lunghissima, sottile, e ciò malgrado doppia: una parte lagunare, mondana, moderna, popolosa, festiva, lusso di alberghi e di attrezzature balneari – e d'altra parte invece marinara, povera, antica, deserta, tranquilla, con le sue vigne e i suoi orti, con le sue vecchie chiese, le sue vecchie osterie, i villaggi ormai abbandonati dai pescatori ...alzando gli occhi mi accorsi dell'alto campanile e delle casette acquattate ai suoi piedi grige, rosee, gialline ...è una storia d'amore, dissi, quasi la storia d'amore de la mia vita...

Mentre camminavamo sotto il campanile ci ferma, con il suo verso vicinissimo , una civetta. Guardai in alto. La stretta striscia di cielo tra le due facciate nere già schiariva. Si udivano , dal vicino Canal Grande, i concitati tonfi e schiaffi delle gondole all'imbarcadere.

Viaggio di nozze

Appena dietro l'Harry's Bar c'è l'Hotel Luna Baglioni, in Calle Larga dell'Ascensione, sul Canal Grande di fronte alla Dogana. A settecento anni di distanza, l'antica Locanda della Luna conserva ancora lo stesso nome

È il più antico albergo della città, e può vantare una fondazione databile al 1118. A due passi da piazza San Marco, il palazzo nel corso degli anni ha subito varie trasformazioni, da convento a palazzo nobiliare, fino a rifugio dei Cavalieri Templariche furono i primi proprietari dell'antica struttura,

Silvio Pellico o il collega polacco Kraszewski furono clienti dell'albergo in epoca risorgimentale, nel Salone Marco Polo al primo piano sono gli affreschi immensi delle due allegorie delle gioie terrene della Scuola del Tiepolo,

Al "Luna" alloggiò Ludwig Feuerbach che si esprime così:

"Il vero principio della vita e del pensiero non è dunque l'io, ma l'io e tu, il cui rapporto più reale si configura come amore, interesse per l'esistenza dell'altro. E Feuerbach afferma che " la vera dialettica non è un monologo del pensiero solitario con se stesso, ma un dialogo tra l'io e tu ".

Lo specchio di Alfa Centauri - Alessio Del Zotto - 2020

Ivan e Cynthia arrivarono quasi senza accorgersene all'Hotel Luna. Ivan entrò ma non vide nessuno e temette fosse chiuso. Cynthia lo rassicurò: non vi era nessuno ma la cosa più bella era che Ivan e Cynthia avevano l'intero Hotel a loro disposizione per quanto tempo volevano. I due si accomodarono nella suite. Fu allora che entrò dalla finestra aperta una brezza notturna che avvolse i due nel loro sogno.

Herman Melville: Racconto di un tipo strano Paolo Parisi Presicce - 2019
aprile 1857. Alle 14, Melville prende il treno per Venezia, poi una gaudia dalla stazione all'Hotel Luna.
Lagente dei mercati orientali l'ha quasi spaventato o almeno preoccupato, a Venezia gli piace guardare il passeggio, le folle delle piazze, dei ristoranti e dei bar, il decoro delle sale pubbliche da ballo, i musicisti, i giocolieri, i soldati austriaci in giro, le "bellissime donne", e persino i piccioni, tutti a spasso tra i preziosi marmi a mosaico dei pavimenti. Scrive di preferire essere qui in un giorno di pioggia piuttosto che in qualsiasi altra capitale con il bel tempo.

Le mie prigioni, memorie Silvio Pellico - 1837

Nel settembre dell'anno precedente, un mese prima che m'arrestassero, io era a Venezia, ed avea fatto un pranzo in numerosa e lietissima compagnia all'albergo della Luna. Cosa strana! sono appunto condotto all'albergo della Luna. Pranzammo, indi fui condotto ove ora sono i tribunali.

La notte sarà calma - Romain Gary - 2015

Aveva sempre avuto voglia di andare a Venezia, all'Hotel Luna: chissà poi perché proprio Venezia e l'Hotel Luna. Forse aveva dei ricordi.

Il secondo soggiorno a Venezia di Ludwig Feuerbach (ottobre 1876 - 1880)

Ludwig ... viene di nuovo a Venezia e trova alloggio all'Albergo Luna. Il vero principio della vita e del pensiero non è dunque l'io, ma l'io e tu, il cui rapporto più reale si configura come amore, interesse per l'esistenza dell'altro. E Feuerbach afferma che "la vera dialettica non è un monologo del pensiero solitario con se stesso, ma un dialogo tra l'io e tu".



Adry, le figlie ed io

(F) C'è un'età felice, tra la giovinezza e la vecchiaia, in cui un uomo può permettersi di non prendere la propria vita come un fatto personale. È ancora lontano la mano ingiallita che conterà e riconterà, meschina o malinconica, il mucchio di spiccioli ormai inalterabile, mentre l'appassionato e capriccioso egocentrismo, con cui ieri guardavamo noi stessi recitare importantissime parti, al centro di palcoscenici immaginari, ha cessato di opprimerci con la sua pre-copernicana invadenza.

Chi è Adriana?, chi sono Daniela e Valeria? Chi sono io?

(F)Ma, niente, nessuno, chiunque. La cosa è priva di ogni interesse, conta soltanto ciò che si fa insieme da un giorno all'altro, da un mese all'altro, e soltanto mentre lo si fa...

...per condividere incomprensioni, inconfessabili tenerezze, inspiegabili fissazioni o aspetti soggettivi del carattere, umori comuni per non sentirsi mai soffocati ... per condividere dubbi fallimenti o incertezze, per accettare diversità di carattere, per partecipare a gioie incommensurabili. Sognare Elettra?

(F)...nel labirintico giardino enormi statue grigie, orribili come i mostri di Bomarzo, si ergono ad ogni svolta: sono i complessi, i tuoi e quelli che dolente o nolente rifilerai ai figli. D'inferiorità, di superiorità, di Edipo, di Achille, di Euridice, di Cleopatra, di Batman e via elencando attraverso i millenni... "la famiglia è la principale fonte di infelicità di ciascuno" cita implacabile Ugone di Certoit... forse Ugone ha nel cuore un sogno segreto, un modello utopistico dove nessuno tarpa le ali a nessuno, ... e l'infelicità non arriva né dalla famiglia né da qualsiasi altra fonte.

(F) A quest'età nitida, asciutta, a suo modo spensierata, siamo arrivati pressappoco allo stesso tempo, ed è stato non facile ma naturale metterci a lavorare insieme...sapevamo del resto già che la base di ogni vera amicizia fra persone articolate non sia in una identità di entusiasmi ma in una identità di intolleranze...i rapporti umani fanno soffrire. E più sono dolci, affettuosi, semplici, giusti, più- qui sta la tragedia-fanno soffrire: i sentimenti sono una cosa dolorosissima, chi ha legami d'affetto non può sfuggire a spaventose mazzate emotive, perdite lancinanti, vuoti vertiginosi, ansie e rimorsi di ferro e di fuoco. Non c'è niente da fare, è la vita.

"O flutti... che avete, a sera, quando venite verso di noi? (Victor Hugo in Oceano)

Una conquista indimenticabile

Prestai molta attenzione a non svegliarli, superai la loro camera e raggiunsi il tinello. Era questa la stanza principale della casa, dove si pranzava, si facevano i compiti e la famiglia si riuniva nelle fredde giornate d'inverno. I giocattoli erano ben disposti sul tavolo o appoggiati qua e là con studiato apparente disordine. La mamma aveva scelto per me solo dolciumi coloratissimi, il papà, reduce di guerra, non sapeva resistere a regali come soldatini, armi giocattolo, simil ordigni bellici che al contatto emettevano raffiche, scoppi, scariche di luci e colori.

Erano gli anni cinquanta, gli anni in cui si direbbe che i genitori non erano così permissivi come oggi. I figli erano educati alle buone creanze (del tempo) e contemporaneamente, per curioso paradosso, nessuno avrebbe messo in dubbio il valore nutritivo di un dolce assolutamente calorico e carico di coloranti artificiali o negato l'utilità educativa di un semplice schioppo a tappo o a cartucce. Il protagonista, mi ci metto io per comodità, nato nell'ovattata società della guerra fredda e del miracolo economico, cresceva prendendo coscienza di una realtà complessa forse stravagante ma per certi versi rassicurante.

Ero certo che non ci sarebbero state più guerre, avrei avuto una bella casa, una bella auto, una famiglia e nel frattempo vivevo la scuola studiando a memoria "I sepolcri", analizzando temi di letteratura epica, apprendendo date di lontani avvenimenti bellici, assimilando concetti legati alla competizione sportiva, imparando inni dedicati al Monte Grappa o al Piave (gli insegnanti spiegavano che a scuola era opportuno trascurare la nostra storia recente e cioè la 2a guerra per non urtare suscettibilità e convinzioni diverse...). La casa in affitto, la sera del giovedì al bar sotto casa per i quiz di Mike Bongiorno, l'Università, le discussioni con chi credeva di aver capito tutto del '68.

Partii militare, imparai a lanciare la bomba a mano che era poco più di un petardo e a smontare e rimontare il fucile Garand. Quel mostruoso utensile che, nei film che andavano per la maggiore, rappresentava il riscatto dell'eroe americano contro il truce tedesco e il feroce giapponese. Gli avvenimenti politici e sociali sembravano lontani, sfumati. Giovanetto, pensavo che avrei dovuto avere anch'io una opinione, una convinzione...

Mio padre, insegnante di violino, mia madre, sarta con un avviato atelier di abiti da cerimonia. Quale strana e pur difficile vita

avevano dovuto sopportare sino ad allora? I loro grandi sogni di una vita, dedicata alla bellezza e all'estetica delle cose, erano stati costretti dalla guerra a modificarsi. I pochi accenni agli anni passati raccontano di un miserando campo di concentramento bavarese per l'uno, internato militare e di riparazioni di indumenti militari grigio-verde ed occasionalmente di scuri e castigati abiti civili per l'altra, "giovane italiana".

A distanza di anni, forse con la presunzione di chi crede di aver capito, penso di poter dare una interpretazione di quel periodo: due guerre troppo vicine avevano esaurito lo spirito delle persone, ne avevano indebolito le speranze, avevano fiaccato scelte di vita e convinzioni. Era forse facile intuire il perché di quei regali ogni anno inspiegabilmente sempre uguali.

Una sera, una calda sera d'estate, quando gli spiriti sembrano più aperti alle verità nascoste, mi sedetti sulla terrazza con mia madre e mio padre. Il profumo di caffè sembrava favorire una conversazione fatta anche di ricordi in rigoroso disordine. Cenni del capo, simili a congiunzioni tra subordinate, sottolineavano silenzi significativi. I miei genitori, poco avvezzi alle parole ed a filosofie logorroiche, con aria serena mi mostrarono il cielo stellato. Mio padre ancora afflitto da inenarrabili ricordi di guerra, si profuse in una incomprensibile cantilena che pressappoco faceva così: "Der moralische Gesetz in uns und die gestirnte Himmel über uns..." e si mise a raccontare del suo violino. Di come questo lo avesse salvato dalla violenza. Per il divertimento di brutali SS, suonava il suo violino sotto le stelle, uniche note musicali, spesso offuscate da un fumo nero acre che proveniva dalla ciminiera al limitare del campo esclusivamente assegnato a prigionieri ebrei. La mamma ascoltava, spesso interrompeva ricordando Pippo, il solitario caccia che di notte sparava alle finestre. Il bombardamento del lontano porto di Genova, visto dal terrazzo, assomigliava al crepitare dei fuochi artificiali che da sempre allietano la mia città la notte di San Pietro. Le incursioni aeree sul ponte sul Po e della stazione ferroviaria, proprio vicina al luogo dove quotidianamente si recava al lavoro. L'enorme botto, corpi insanguinati, le urla dei soccorritori apparivano disumane nella sua giovane mente di sartina per necessità. Ma poi, il racconto continuava parlando di casual e di prêt-à-porter, di teoria del colore, del fascino delle creazioni di Coco Chanel, di abbinamenti, di gusto. Mio padre si commuoveva nel raccontare il "recitar cantando" di un dimenticato Monteverdi e dell'esigenza di recuperare la sua musica usando strumenti musicali appropriati come il "violino piccolo alla francese" o la barocca "viola da gamba".

Superficialità ? Banalità borghese? Sfoggio di cultura? No, grande voglia di ribellarsi alle convenzioni del momento. Dissentire da quel tipo di coscienza che variamente era aggettivata come politica, religiosa o sociale e urlata da improvvisati messia forse per calcolo, forse per ingenuità. Si potevano recuperare valori di un passato felice? Ricomporre meccanismi in cui la fantasia, legata alle forme armoniche del disegno e della musica, quasi per sillogismi barocchi, si sarebbero riattivati?

I dolciumi e le armi giocattolo vennero sostituite da libri e da riproduzioni musicali. Divenni complice dei miei, felice e consapevole di quel tesoro che mi stavano trasmettendo. Per questi esseri troppo pragmatici per necessità ma ricchi di cultura, fu una lenta, consapevole conquista da non dimenticare. Un vero racconto d'amore.

Presi la mia strada e gli anni passarono tra illusioni e piccoli fallimenti. Agli anni del boom seguirono anni di stagnazione, preludio ad una crisi di tipo economico. Dimenticai quelli che parevano sogni infantili per organizzare una dignitosa economia familiare.

Mi sono sposato, ho due figlie e durante le festività, i regali sono ora disposti in salotto (purtroppo le case moderne non hanno più il tinello). Per non sbagliare, scelgo sempre ordigni elettronici, dolci rigorosamente light, (apprezzatissimi) e libri e CD musicali anche se, forse per la troppa permissività dei genitori d'oggi, so con certezza che rimarranno riposti in qualche scaffale non letti e inascoltati.

Domani è la notte di san Lorenzo, si prevedono sciame meteorici nella costellazione dell'Acquario. Offrirò alle mie figlie un caffè e le inviterò con studiata noncuranza ad osservare le stelle. Forse racconterò, forse mi chiederanno... forse sarà domani notte il momento della mia conquista indimenticabile.

Le zie

(M) "La trattavano con una familiarità disinvolta che celava una sorta di bontà un po' sprezzante per una zitella . Ella si chiamava Lise, essendo nata nei giorni in cui Béranger regnava sulla Francia (Lise e Lisette erano i nomi che in genere Béranger ha dato nelle sue canzoni alle sartine parigine).

Per tutti era la zia Ciccìa, un appellativo, sinonimo di affettuosa e dolce, che voleva modificare migliorandolo il suo vero nome Lucia.

Era uno di quegli esseri schivi che rimangono sconosciuti persino ai parenti stretti, quasi inesplorati, e la cui morte non lascia il minimo vuoto in una casa, uno di quegli esseri che non sanno entrare né nell'esistenza né nelle abitudini né nell'amore di chi vive accanto a loro. Camminava sempre a passetti frettolosi e muti, non faceva mai rumore, non urtava mai niente ... le sue mani sembravano fatte di una specie di ovatta, tanto maneggiavano leggermente e delicatamente quello che toccavano.

Portava un anello di granata scura che, brillantissimo, non si poteva non osservare quando con cura cuciva i suoi vestiti da abile sartina. Spesso ripeteva " se fossi una scrittrice, racconterei la mia vita che è tutto un romanzo" e invariabilmente ricordava il suo grande amore Mario.

Mario " che aveva studiato" era il cognato di Angiola, la sorella della Ciccìa, e, per coglierne la purezza, si era profuso in promesse d'amore non mantenute per ...necessità di lavoro. Fuggito dall'amata, lo ritroveremo felicemente sposato a Torino, dipendente della FIAT, responsabile del laboratorio progettazioni. Di lui si racconta che contribuì a progettare l'innovativa "Littorina" e la carrozza del Re (raccontava spesso che suo era stato il progetto della toilette della Regina con Water, bidè e quant'altro tutto in ceramica della Richard Ginori...).

Storie lontane che si ripetono, quasi che il destino abbia bisogno di simili figure, nella vita di zie (la zia Maria, la zia Vanda, le zie Bianca e Rosetta, la zia Carla, la zia Alba, le zie Valeria e Daniela), con i loro sogni e la loro intimità discreta.

"Voglio essere sepolta là dove cantano gli usignoli" diceva la zia Frida, riprendendo Goethe, ballerina tedesca arrivata in Italia solo per amore di Giovanni.

La zia Carla fece conoscere Adriana a Giorgio, la zia Ciccia volle essere sepolta con una cartolina di Mario che le prometteva da Torino il suo eterno amore.

Profumi e veleni

Una paradossale trascrizione di un manoscritto mai scritto pensando al profumo di amici cari con i quali ho scherzato e al veleno di altri amici con i quali con dolore ho litigato ... "a mia insaputa"

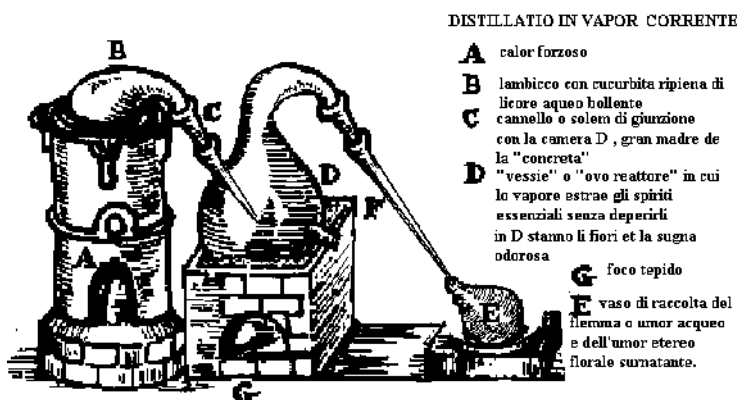
Estrazione de essenze de profumi e veleni secondo lo metodo de messer G. de Magi – originale idea per raccontar laboratorio et vita)

Uno metodo bono et sicuro per separar l'essenza o oleo etereo est l'estirpazione o estrazione de lo essential licore da petali, foglie, corteccia, rami, radici. Dissomiglianti sunt le procedure e tra esse, valore assume, la distillatio in vapor corrente. (la ordinaria distillatione figurata da uccelli che s'involano per volatilizzazione e cadono per opposta condensazione può ruinare lo spirito de la materia volatile).

Dunque raccogli fiori de lo profumo che più ti aggrada (bone son le rose ma anche l'umile ligustro o la fragile viola campestre) e poni li petali tra due lastre di vetro spalmate di grasso... attendi per lo tempo necessario chè la sugna non rancidisca e riponi il bolo in alcole lasciando riposare. Metodo questi che li Galli nomano "enflorage"

La concreta si ottenuta ora può esser trattata per distillatio in vapor corrente, chè la ordinaria distillatio a foco vivo devasta l'essenza profumata e la fa sfiorir con lezzo ed afrore.

Lo ingegno est così immaginato et facto da messer Georgius Ermete della Gens Magia nel secolo diciassettesimo, movendo et mischiando nobili idee di remoti dotti dell'arte Magna (attendi che lo primo alambicco est a foco ardente e lo seundo a foco pur anco ma di grazia più tepido):

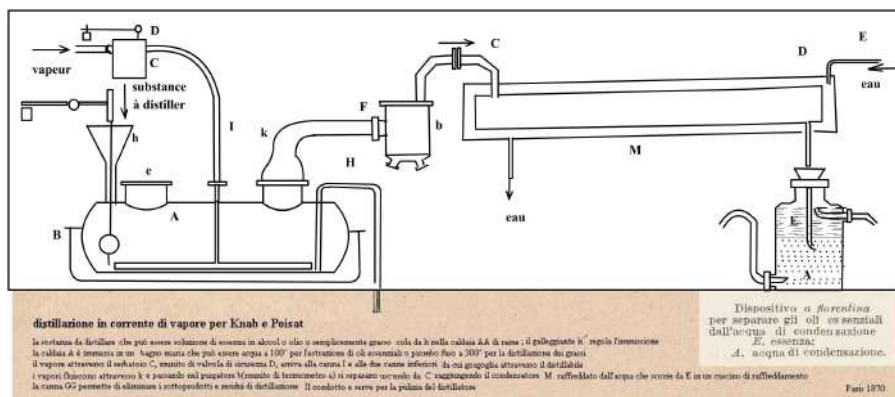


Uno strano figuro, sé dicentesi con strano appello: chimico, insiste nel confermare la presenza, nello distillato surnatante, di terpeni, eugenolo, aldeidi aromatiche senza obliare eterociclici composti azotati e nemmen l'indolo.

De li oli essenziali più comuni est l'elisir de cedro che facilmente puoi ottener da distillatio in vapor de lo legno resinoso, ma anche memoria va serbata alle essenze di arancia, limone, cedro o bergamotto egualmente cavate, con l'operazione alchemica suddetta, da semplici bucce de li moreschi frutti.

Bono est di spigo l'olio che poi non altro è che di lavanda pregiata l'essenza, ma pure non oblio essenza di rose, geranio odoroso, et essenza di angelica che nei campi trovare puoi et forte e fine di muschio odorosa.

Distillazione in corrente di vapore secondo il metodo del figlio di G.de Magi detto l'Archè il quale pare... abbia appreso il metodo dagli ingegneri Knab e Poisat nell'800 (il disegno e le illustrazioni scritte sono del de Magi)



Distillazione in corrente di vapore costruito nel '900 in casa usando barili di legno o latta da uno dei nipoti negletti del de Magi dopo un viaggio a Praga.(il vapore che proviene dalla caldaia estrae l'essenza da fiori o noccioli e si condensa attraverso una serpentina refrigerata: il liquido giallo corrisponde all'essenza o olio etereo mentre l'azzurro è vile flegma acquoso)



Veleno

Tommaso d'Acquino crede che lo spirito vitale sia "nei quattro elementi ovvero lo Zolfo che ha la natura del Fuoco, il sale armonico (urina e fuliggine o cloruro di ammonio?), il mercurio metallico che possiede spirito acqueo, l'orpimento o Arsenico che ha spirito di terra". Da questi elementi che a prima vista appaiono

veleni, l'alchimista sogna di realizzare l'Opera ... veleno paradossalmente è chiave di vita?

Metodi di preparazione secondo il sistema alchemico da " il trionfo ermetico o pietra filosofale" in Amsterdam 1699 (lo scritto è una libera interpretazione di un alchimista moderno (io) che interpreta le quattro chiavi della sapienza ermetica (la prima è dissoluzione a freddo o a caldo, la seconda è la separazione, la terza è la purificazione e la quarta è la perfezione del composto ottenuto)

La prima chiave è essa che sa conoscer et sa cavar la semenza de lo corpo " per lo tempo" o "ab igne veniat"

La seconda chiave è la separazione delle parti (separo et sicco... quod ex corvo nascitur, huius artis est principium) : la disunione delle parti può avvenire per distillazione (quod ex corvo nascitur, huius artis est principium... ciò che dal corvo nasce è il principio dell'arte... il corvo è l'animale ma anche l'alambicco a becco) o per dissoluzione (benedica aquina forma quae elementa dissocius benedetta acqua che dissolvi gli elementi)

La terza chiave è purificatio " et hot dissolutione, quo peracto, maximam habemus philosophiam , et omnium secretorum secretum (e attraverso questa soluzione, continuata e senza interruzione, abbiamo la grande filosofia ed il segreto dei segreti)

La quarta et ultima chiave contiene lo ultimo magistero: cineres eius spargantur in aqua coquito eam donec satis est, et habes medicinam (... e le sue ceneri siano sparse in acqua, cuoci questa parte e otterrai la medicina)

Veleno ... chiave di vita quando si è provato con esperienze diverse a vivere: veleno di amici, di colleghi di lavoro, veleno da incomprensioni, da comunicazione mal gestita, veleno per riconoscerlo e trovarne ragionevolmente l' antidoto.

Il turacciolo

La tavola era preparata al meglio per una famiglia povera come la nostra, ognuno aveva la sua razione di pasta condita, nel mio piatto solo un turacciolo. Uno scherzo innocente per la nonna che, a suo tempo, lo aveva sopportato. Una burla crudele appariva a me, piccolino timido e impacciato, che dovevo subirla. La mia stizza e disappunto erano ottuso motivo di ilarità per i presenti che "per il mio bene" opponevano questo ignobile metodo di educazione. (M) ... a volte gli facevano masticare turaccioli... allora era scoppi di risa, spinte, batter di piedi... L'obiettivo presupponeva che io accettassi la provocazione dimostrando ubbidienza anche in situazioni paradossali. Non feci niente di tutto ciò, semplicemente decisi che avrei pranzato a tempi e modi miei. (M)... e lui, senza mai dire una parola, ricominciava a mangiare con la mano destra, mentre, con la sinistra protesa, proteggeva e difendeva la sua scodella...

A volte sei costretto da altri a sopportare dipendenza psicologica sia per una cattiva concezione di educazione, sia per ragioni discutibili di organizzazione di lavoro "dipendente" per omonimia. Anni dopo, quando finita l'esperienza in Ditta in cui a volte la dignità era oggetto di discussione, mi ritrovai a insegnare Tecnologie chimiche. Mi fu consegnata la classe e un malloppo di appunti dell'insegnante precedente con anni di ruolo ed esperienza alle spalle. La massa sgrammaticata e disordinata di note, di esercizi non pertinenti ed errori mi parve una provocazione, decisi di fare a modo mio: mi presi del presuntuoso ma abbandonai il turacciolo nel piatto di chi lo aveva lasciato. Sperimentai, sbagliai per correggermi, eliminai nozioni inutili per sostituirle ad altre più stimolanti, giudicai le mie conoscenze prima di quelle dei miei studenti con i quali è sempre stato possibile collaborare. *"Tu facendo così non fai il loro bene!"* mi disse l'isterica collega abituata a colpevole e comoda severità, a non rinnovare la sicura e decrepita programmazione e a lezioni frontali per studenti a cui si poteva solo far masticare turaccioli.

Il turacciolo per chi ha conoscenze alchemiche è il sigillo d'Hermes, suggello dell'ampolla alchemica. Appare nel momento in cui, attraverso un'esaltante rubedo, lo spirito tende a distillare per raggiungere l'utopia della Grande Opera. Il sigillo trattiene gli umori, uniforma elementi e convinzioni, crea consapevolezza, prepara alla saggezza critica. È il tappo che trattiene i venti della conoscenza nell'Odissea di Ulisse.

Ribellarsi al sigillo significa riprendersi d'istinto le giovanili incertezze, ricominciare, divergere, riconoscere l'errore ma anche il veleno, rifiutare "la paura" della prova e la sicurezza del saggio per non morire. Continuare l'avventura con personali stechiometrie per amore.

Nipoti per amore, nati con il sorriso

Nove mesi, dubbi atroci e speranze, analisi con evidente errore: quale errore? C'è o non c'è? In viaggio per la clinica milanese più prestigiosa, le oscure analisi per e da Pavia, racconti di pellegrinaggi inconcludenti. Chiave del tempo che si rinnova, trappola? Un cielo stellato può accompagnare alla comprensione di eventi fatali? Profumi, veleni, conquiste, ansie, decisioni? Che senso hanno se c'è amore?

Paolo è nato il 10 settembre 1988

Francesco è nato il 22 agosto 2014

Ambra è nata il 14 dicembre 2015

Carlotta è nata il 16 novembre 2019

e l'amore guardò il tempo e rise, perchè sapeva di non averne bisogno. Finse di morire per un giorno e di rifiorire alla sera, senza leggi da rispettare. Si addormentò in un angolo di cuore per un tempo che non esisteva. Fuggì senza allontanarsi ritornò senza essere partito, il tempo moriva e lui restava (Pirandello)

